

Come le mangrovie

Dalla didattica dell'emergenza alla didattica della quotidianità

Daniele Barca

Sgomberare il campo

Partiamo da due idee semplici e di partenza su quanto è accaduto in Italia e su quanto potrebbe accadere.

- 1) **La Didattica a distanza è una didattica di emergenza. DADE più che DAD.** Va detto chiaramente. Meritevole, coraggiosa, impegnata, ma non è insegnamento/apprendimento elettronico (e-learning) nella sua coerenza e specificità. La DADE (didattica a distanza in emergenza) ha usato internet (la strada) e le piattaforme (il mezzo) per tradurre l'esperienza dell'insegnamento/apprendimento usuale che è coerente con altre strade (la voce, la dinamica di classe, ecc.) e con altri mezzi (lezione, interrogazione, verifica, lavori di gruppo, ecc.).

Semplificando per grandi categorie, metodi e pratiche didattiche coerenti per strade e mezzi in presenza - trasmissione/ricezione, cooperazione, scoperta - sono state trasposte dall'aula in casa dello studente, senza curare – causa emergenza – la coerenza che è insita in ogni forma di comunicazione, non ultimo l'insegnamento. **Quindi la DADE non è e-learning** inteso nella sua propria accezione come specificità di ruoli (docente/tutor), tempi (sincrono/asincrono), contenuti (prodotti/autoprodotti), verifiche e valutazione. Nessuno, poi, ne sentiva l'esigenza a scuola, luogo della presenza e dei riti, perché l'e-learning nasce in contesti precisi di non presenza: università prestigiose che danno accesso ai loro corsi, grandi territori, studenti lavoratori, risparmi sulla formazione, multinazionali, addestramento all'uso di macchinari specifici.

Tuttavia, qualcosa è successo, perché, siccome internet e le piattaforme non sono mai neutre, come insegnano **i principi della ri-mediazione**¹, ha imposto a tutti una riflessione su alcune sue specificità: importanza dell'**autonomia** (e quindi dell'età) dello studente, differenza nel tipo di **relazione**, costruzione di contenuti, rapporto tra sincrono ed asincrono. Ultima considerazione non banale, che apre la riflessione successiva: "a distanza" nella scuola italiana ha una accezione negativa da un punto di vista comunicativo. In presenza=bello; a distanza=brutto. Senza tener conto, però, che la presenza non è salvifica in sé...

- 2) Noi, però, siamo scuola e non ci basta comprendere differenze metodologiche tra apprendere in presenza ed apprendere in internet, evidenti nella letteratura didattica da anni (basti rileggere il PNSD) ma mai penetrate nel profondo del tessuto rituale della scuola. Vogliamo capire il senso. L'epidemia e la conseguente DADE hanno reso evidente anche a scuola l'**ONLIFE**, che è una dimensione di pensiero, prima che tecnologica. Così lo descrive Luciano Floridi:

"E' come la società delle mangrovie. Vivono in acqua salmastra, dove quella dei fiumi e quella del mare si incontrano. Un ambiente incomprensibile se lo si guarda con l'ottica dell'acqua dolce o dell'acqua salata. Onlife è questo: la nuova esistenza nella quale la barriera fra reale e virtuale è caduta, non c'è più differenza fra "online" e "offline", ma c'è appunto una "onlife": la nostra esistenza, che è ibrida come l'habitat delle mangrovie".²

¹ Jay David Bolter, Richard Grusin, Remediation, Milano 2003 (Ed. originale 1999)

² https://www.repubblica.it/dossier/tecnologia/onlife/2019/09/29/news/repubblica_onlife_luciano_floridi-237286128/?refresh_ce

Internet ha compiuto 50 anni e la sua ibridazione nelle pratiche didattiche ancora oggi è vissuto come “incomprensibile”.

A questo punto, dopo aver provato in questi mesi ad usare internet e piattaforme, tornando a settembre in presenza (anche ridotta nei numeri degli studenti e negli orari), può essere l’occasione per pensare – ci viene ancora incontro la rimediazione – alla didattica come un **continuum in cui metodi e pratiche didattiche vengono attuati in coerenza con le strade e i mezzi usati, che siano l’aula, la spiegazione orale, internet o il videocollegamento**. Una didattica funzionale agli apprendimenti. Senza dimenticare che, in senso più ampio, il digitale ha anche un’altra chance: la documentazione. Costruire una serra, fotografare un animale, registrare un audio, raccogliere idee, creare una mappa, sono tutte operazioni che fanno degli strumenti digitali un fil rouge e permettono di aggregare esperienze di vario genere che con internet poco hanno a che fare e che hanno a che fare moltissimo con la realtà. In poche parole, nel continuum di presenza e internet, il portfolio digitale, può essere lo spazio prezioso di aggregazione di quel continuum, anche del cartaceo, come delle esperienze di vita reale che stiamo riscoprendo in questo periodo.

Progettare il continuum

Bisogna immaginare quattro coordinate per realizzare una didattica ibrida in cui si sperimenti un continuum che non sia meno scuola, ma sia più scuola. Non va pensato come supplenza, ma come arricchimento. Come dobbiamo far tesoro della DADE per sperimentare a settembre l’ONLIFE in condizioni di presenza probabilmente variate, così dell’esperienza da settembre in poi va costruito “un modo nuovo d’intendere la scuola”³.

Ordine di scuola

Le prime due sono la relazione e la presenza. Le altre due la presenza ed internet. Costruire a partire dagli ordini di scuola. Pensate un diagramma: nel quadrante relazione/presenza vi sono le 1, 2, 3 primaria, con quote significative di presenza, come all’opposto nel quadrante internet/autonomia le classi finali della secondaria, con quote significative di internet, al netto della necessaria ed ineludibile presenza nei laboratori dei ragazzi del tecnico e del professionale. Dalla quarta elementare fino alla terza della secondaria di primo grado vi è un quinquennio che, in modo coerente con il crescere dell’età, potrebbe vedere uno sviluppo del continuum presenza/internet man mano che si cresce. Un continuum anche “verticale”, con la creazione anche di portfolio digitale (raccolta non solo di documentazione digitale, ma anche di materiali della realtà e cartacei documentati digitalmente) che accompagnerebbe lo studente dai 9 ai 14 anni, rendendo realtà il fare il comprensivo.

Lo studente sarebbe così protagonista dell’ibrido presenza/internet e non solo passivo ricettore di videolezioni, schede, compiti da correggere, interrogazioni on line.

Giornata tipo

Presenza/internet, relazione/autonomia possono essere anche le coordinate per ipotizzare una giornata tipo a classi dimezzate con rotazioni mattina/pomeriggio. I gruppi possono variare anche in base alle tematiche, ai recuperi, agli approfondimenti

Mattina gruppo A: lezione in presenza (eventuale sincrono con gli studenti a casa)

Pomeriggio gruppo B: lezione in presenza (eventuale sincrono con gli studenti a casa)

Tutta la classe, per progetti, per piccoli gruppi o con interventi individuali, con obiettivi settimanali e bimestrali: attività in internet su piattaforma.

Lo studente avrebbe così più scuola, ibrida, è vero, ma anche più coerente.

Curricolo

³ Roberto Maragliano, Nova 24, Sole 24 ore, 4 maggio 2020

Potrebbe essere l'occasione per essenzializzare il curriculum, in modo da realizzare in presenza quegli apprendimenti che la richiedono e richiedono maggior attenzione al singolo, e in internet "progetti di vita" che non siano solo digitali, ma anche reali (musei, biblioteche, serre, esplorazioni, ecc) ma documentati digitalmente. Così ogni studente avrebbe un curriculum fatto di saperi essenziali e una progettazione magari interdisciplinare, modellata sulla certificazione delle competenze, su 4 grandi temi annui, due a quadrimestre, realizzati in internet, a piccoli gruppi, con l'accompagnamento del docente o di un tutor, con puntuali feedback progettati in presenza con uno scadenziario. Il fil rouge è costituito dal portfolio digitale. L'allenamento a questo tipo di dinamica avviene lungo il diagramma relazione/autonomia, man mano che cresce il secondo indicatore.

Lo studente avrebbe così un curriculum individuale che unisce apprendimenti fondamentali a talenti personali in un continuum dell'esperienza didattica in cui ogni contenuto è coerente con relazione/autonomia, presenza/internet.

Attività

Per la presenza non è necessario qui definirle. Ogni docente conosce bene metodi e pratiche derivanti dal suo approccio (trasmissione/ricezione, cooperazione, scoperta). Come, anche, non si può per internet trasporre tutte le pratiche dell'e-learning tradizionale:

- Videolezioni
- Test automatizzati di verifica oggettiva con quesiti randomizzati
- Studi di caso o project learning

Salverei per la scuola le videolezioni di personaggi autorevoli altrimenti non raggiungibili e lo studio di caso o il project learning come modello per la realizzazione di progetti individuali interdisciplinari.

Quali altre pratiche si possono valorizzare – anche in base all'esperienza della DADE - in tutte le possibilità di internet, nel sincrono, nell'asincrono, nei tempi, negli ambienti, nei contenuti?

a) Sincrono:

- a. videoincontri relazionali e di accompagnamento per i più piccoli ed i più fragili
- b. Cooperazione in piccoli gruppi, guidati o autonomi (a seconda dell'età)
- c. Incontri con l'autore: personaggi che aggiungono qualcosa all'esperienza formativa

b) Asincrono:

- a. Attività o percorsi (road map) individuali o di gruppo, disciplinari o interdisciplinari (project learning o studi di caso)
- b. Approfondimenti nel web
- c. Autoproduzione Eventuali presentazioni o restituzioni, stile web conference, anche in formato video, video tutorial

c) Tempi:

- a. Importanza delle routine e delle scadenze medio lunghe
- b. Sviluppo dell'organizzazione personale e delle consegne
- c. L'armonizzazione del tempo della presenza e di internet ruota intorno al curriculum personale

d) Ambienti

- a. La piattaforma come prolungamento dell'aula, l'aula come prolungamento della piattaforma
- b. Il portfolio digitale come aggregatore di risorse reali e virtuali, cartacee e digitali
- c. Le bacheche come spazi di condivisione e di pubblicazione

e) Contenuti

- a. Necessità di contenuti di qualità aggregabili in modo aperto sulle piattaforme
- b. Ruolo dell'autoproduzione ibrida presenza/internet, docente/studente

Lo studente apprende, non digitalmente, non librescamente: apprende “come le mangrovie” in un habitat che da un po' non è lo stesso. Apprende a crescere nell'acqua dolce della presenza che rassicura per primo lui, ma anche nell'acqua salata di internet, che vive come diletto e relazione, ma può anche essere sapere. Cittadinanza digitale realizzata nella pratica didattica e non come esperienza extra. Insieme a lui il docente, che può riscoprire l'efficacia e la centralità del suo ruolo in un nuovo contesto, dove venga valorizzata la sua competenza in presenza (magari con gruppi più piccoli) e la nuova competenza di internet che la DADE in qualche modo ha facilitato.

Conclusioni

Non stiamo facendo la rivoluzione, stiamo vivendo *la nuova esistenza nella quale la barriera fra reale e virtuale è caduta, non c'è più differenza fra “online” e “offline”, ma c'è appunto una “onlife”*.

Certo, lo dovremmo realizzare in un paese in cui (fonte ISTAT) il 20% degli studenti non ha un PC, il 25% delle famiglie non ha una connessione stabile, in cui il mercato ha privilegiato lo smartphone e la connessione SIM. Tuttavia in molte realtà se siamo stati capaci di fare la DADE anche con le connessioni instabili e sugli smartphone, saremo capaci anche di realizzare formule quotidiane ed ibride di didattica che, se tenessero conto degli indicatori di presenza/internet, relazione/autonomia, potrebbero davvero assicurare l'esperienza scolastica, non come emergenza, ma come “parlare a tutti per parlare a ciascuno” (G. Di Vittorio)